

4. CONFRONTO FRA TRE TRADUZIONI DI VITRUVIO (1511, 1521, 1556)

Le traduzioni sono un banco di prova per verificare l'arricchimento di una lingua e la sua capacità di rispondere alle esigenze culturali che si manifestano a contatto con altre culture. La tradizione classica greca e latina, ad esempio, fin dal Medioevo, poteva vantare libri più autorevoli di quelli in volgare in molti settori del sapere, soprattutto nel campo tecnico-scientifico. Si pensi alla *Naturalis historia* di Plinio, considerata una sorta di enciclopedia della geografia, della botanica, della zoologia, delle scienze della natura generalmente intese. Si pensi all'astronomia, con l'opera del greco Tolomeo. Si pensi alla medicina, con Ippocrate e Galeno. L'esempio a cui faremo riferimento riguarda un'altra disciplina tecnica, l'architettura. Il *De architectura* di Vitruvio Pollione, autore latino vissuto nel I secolo a.C., era una raccolta completa delle nozioni relative all'urbanistica e alla tecnica costruttiva greco-romana. Trattava degli edifici pubblici e privati, degli ordini architettonici, delle macchine da costruzione e da combattimento. L'opera ebbe influenza su artisti come Leon Battista Alberti, e ovviamente si volle tradurre un libro di tale importanza. La prima traduzione a stampa fu quella di Cesare Cesariano, pubblicata a Como nel 1521. La traduzione di un'opera come quella di Vitruvio richiedeva l'uso di parole tecniche. Ciò metteva alla prova la capacità della lingua volgare di addentrarsi in un terreno specialistico, ponendosi allo stesso livello del latino. Per verificare l'esito dell'operazione, metteremo a confronto il testo latino originale con la traduzione di Cesare Cesariano, ma anche con altri tentativi analoghi: uno, rimasto manoscritto, compiuto nella seconda metà del Quattrocento dall'architetto senese Francesco di Giorgio Martini, l'altro compiuto a metà Cinquecento da Daniele Barbaro, quando ormai avevano preso piede le teorie di Bembo e la norma dell'italiano andava regolarizzandosi.

Il testo del Martini si caratterizza per una scrittura «mimetica» (riprendo l'espressione di Biffi [2002: LXXXVIII]) rispetto al latino, con latinismi marcati. Forti latinismi sono anche nel Cesariano. I due traduttori più antichi, insomma, sono più vincolati dal testo originale, ne dipendono fortemente, non sanno staccarsene, e dunque da esso ricavano in maniera un po' forzata e meccanica le parole volgari di cui hanno eventualmente bisogno.

TESTO LATINO (Vitruvio, *De architectura*, dal libro V, cap. III)

Cum forum constitutum fuerit, tum deorum immortalium diebus festis ludorum spectationibus eligendus est locus theatro quam saluberrimus, uti in primo libro de salubritatibus in moenium collocationibus est scriptum.

TRADUZIONE quattrocentesca di Francesco di Giorgio Martini, architetto senese (da Biffi [2002: 38]): Quando sarà fornito la piazza, allora si doverà elegiare un luogo al teatro molto salubre, da fare e giuochi festivi in onore degli idi imortali, come avemo i(n)na[n]zi detto delle chologazioni.

TRADUZIONE di C. Cesariano, ed. 1521: Quando sarà costituito il Foro allora in li

giardin termi-
di vaghi fiori
senza legge²³
e piene d'una
an luogo²⁸ ad
te serrava²⁹ il
nde di chiara
non era³² dal
, soavemente
mormorando

le poi che da
maggiore era
io Gismondo

i caratterizza
i elementi. Si
va in croce),
star voluto
ni del verbo,
in posizione
nto al lessico,
e in -s della III
n più plurale
ti del Lazio e
ron, giornata
a sorgente di

a collocati dal
liati.

giardiniere, ma
on in mezzo la

re.

o, Gismondo è

giorni festivi de li Dei immortali per le expectatione de li ludi: e da eligere uno loco al Theatro che sia molto saluberrimo: si como e scripto i[n] lo primo libro de la salubritate in le collocatione de le moenie [...].

TRADUZIONE di D. Barbaro, ed. 1556: Fornito il Foro e legger bisogna il luogo molto sano per lo Theatro, dove ne i di solenni à i Dei si facciano i giochi. La ragione de i luoghi sani s'è dimostrata nel primo libro, quando parliamo de far le mura d'intorno la Città [...].



Si noti il participio **constitutum** usato dal Cesariano nell'incipit si modella direttamente sul latino *constitutum*. Sul latino è modellato, ancora nel Cesariano, **expectatione de li ludi** per *expectationibus la forum* (c'è anche il latinismo grafico, per l'uso della *x*). In questo caso, gli altri due traduttori si sentono più liberi, e usano la parola **giuochi/giuchi** riferita agli spettacoli da tenere nei teatri. Francesco di Giorgio sceglie la propria lingua, essendo toscano di nascita. Daniele Barbaro, veneziano, adotta il toscanesimo, perché è ormai la corrente delle teorie babiloniche. Si noti ancora, nella traduzione del Cesariano, il crudo latinismo **moenie** per *mura*, che non ricorre certamente nella più elegante prosa del Barbaro. Anche la sintassi del Cesariano dipende dal modello latino: «como e scripto i[n] lo primo libro de la salubritate in le collocatione de le moenie» segue fedelmente e con poche modifiche (lo spostamento del verbo) il costrutto originale «uti in primo libro de salubritatibus in moenium collocationibus est scriptum». Nel Barbaro, la frase viene tradotta con maggiore libertà: «quando parliamo de far le mura d'intorno la Città». Modellato sull'italiano è anche il costrutto «eliger uno loco al Theatro», *eligi* per *eligi*, per il teatro, usato dal Cesariano e dal Martini, ma non più dal Barbaro, che adoperava invece la costruzione moderna.

5. UN CONFRONTO TRA LE EDIZIONI DEL POEMA DI ARIOSTO

Vedi *BSLI*
pp. 121-122

Tre furono le stampe dell'*Orlando furioso*, la prima nel 1516, la seconda nel 1521, la terza nel 1532. Tra la seconda e la terza si colloca la pubblicazione delle *Prose della volgar lingua*, di cui Ariosto riconobbe l'autorità. Il lavoro correttivo sulle diverse stampe del poema mostra la progressiva eliminazione di quei tratti che ancora avevano sapore locale e portavano il segno della lingua «padana illustre». Le correzioni possono essere studiate grazie all'edizione critica, che dà le varianti in apparato [cfr. Debenedetti e Segre 1960].

Vediamo l'ottava 78 del canto I, in cui vengono descritte le fontane dell'amore e del disamore, le quali determinano il comportamento di Rinaldo e di Angelica. Il metro è l'ottava di endecasillabi, tipica forma della poesia cavalleresca, usata anche da Boiardo e, in seguito, da Tasso. L'ottava si caratterizza fra l'altro, in particolare in Ariosto, per la funzione della rima baciata finale, alla quale è spesso affidato il compito di chiudere la strofa con una sentenza, una frase di effetto particolare: qui, infatti, i due versi finali espongono la sostanza della questione, nel rapporto rovesciato che si instaura tra Rinaldo e Angelica. I loro nomi sono posti nell'*incipit* di ognuno dei due versi.

- 1 E questo hanno causato due fontane
che di diverso effetto hanno liquore,
- 3 ambe in Ardena, e non sono lontane:
d'amoroso disio l'una empie il core;

5 chi be
e volg
7 Rinal
Angel



L'eliminazione

L'apparato ci av
(usata ancora o
edizione dell'*Or*
correzione del 1
Canzoniere non
mi desvia | cresc
insinuato nella p
fugge» (72, 40),
dove c'è la mede

6. PETRARCHI UN SONETTO

Ecco la voce di u
(1485-1550). Et
donna del temp
di Correggio (è
secolo, era stato
stato dopo la me
letterati di primo
si usa chiamare la
quella 'al maschil
I moduli di quest
chismo. Il sonetto
partire dai temi: e
nella bellezza dell
comunicata alle se
boschetti, lacrime
e i richiami a Pet
Bullock [1995: 86.

Ombroso
liete piagge
correnti fre
conforto sp
5 segrete selve
folte bosche
soavi fiori p
oppressi da
a voi, piar
10 narra i più ve

VITRUVIUS, *De architectura*, V, 3

Cum forum constitutum fuerit, tum deorum immortalium diebus festis ludorum spectationibus eligendus est locus theatro quam saluberrimus, uti in primo libro de salubritatibus in moenium collocationibus est scriptum.

Quando il foro sarà terminato, allora, poiché i cittadini devono assistere ai giochi nei giorni dedicati agli dei immortali, va scelto il luogo più adatto possibile per il teatro, secondo quanto è stato scritto nel primo libro a proposito dei criteri per situare le mura.

Cum *quando* forum *il foro* constitutum fuerit *sarà stato costruito*, tum *allora* deorum immortalium *degli dei immortali* diebus festis *nei giorni prescritti dalla religione* ludorum *dei giochi* spectationibus *a causa delle contemplazioni* eligendus est *va scelto* locus *il luogo* theatro *per il teatro* quam saluberrimus *più adatto possibile*, uti *come* in primo libro *nel primo libro* de salubritatibus *sulle scelte adatte* in *nelle* moenium *delle mura* collocationibus *collocazioni* est scriptum *è stato scritto*.

Cum *až* forum *fórum* constitutum fuerit *bude dostaveno*, tum *tehdy* deorum immortalium *nesmrtelných bohů* diebus festis *během dní předurčených náboženstvím* ludorum *her* spectationibus *kvůli sledováním* eligendus est *má být vybráno* locus *místo* theatro *pro divadlo* quam saluberrimus *co nejvhodnější*, uti *jak* in primo libro *v první knize* de salubritatibus *o vhodných rozhodnutích* in *v* moenium *hradeb* collocationibus *umístěních* est scriptum *bylo napsáno*.

Testo latino secondo Claudio Marazzini, *La storia della lingua italiana attraverso i testi*, Bologna, 2006, p. 113.
Versione italiana di Giorgio Cadorini.